

S. Patignano Festa coi big

«Né trofei né cachet. E questo per la tv è già un bel risultato». Renato Zero parla del suo progetto televisivo, finalmente concretizzato su Raitre dopo che Canale 5 si è tirata indietro, di una festa da San Patignano. «Una sera di dicembre», in onda lunedì 22 alle 20,30, vuole «abbattere un luogo comune sulle comunità» ha detto Andrea Muccioli, figlio e successore di Vincenzo. «Cioè che siano situazioni tristi, in cui il tempo scorre a fatica. Invece sono luoghi di ritorno alla vita e di speranza». Renato Zero spera fortemente che l'appuntamento divenga annuale e che i discografici lascino ai loro cantanti la libertà di «scappatelle d'impegno sociale». Intanto, lunedì ci saranno Enrico Ruggeri, Paola Turci, Carla Fracci, Ron, gli 883, Zarrillo, Di Cataldo, i Neri per Caso, Mariella Nava. Poteva esserci anche Jovanotti, «ma impegni precedenti e problemi seguiti alla cancellazione dello show da Canale 5 lo impediscono», ha detto Zero. Che non andrà a Sanremo. Il cantautore romano ha detto chiaramente tre volte «no»: alla gara, al dopofestival e alla possibilità di partecipare come superspite. «Sanremo? Ho già dato».



Fabio Fazio in una scena di «Un giorno fortunato» diretto da Massimo Martelli e sotto Andrea Muccioli e Renato Zero



Claudio Onorati/Ansa

Fazio attore (per fiction)

ROMA. Storia di antieroi. Girotondo di uomini comuni e nevrotici. Carrellata inedita sulla vita di provincia, che frulla insieme letteratura e cabaret, realismo e nota esasperata. È un prodotto di fiction, costruito su misura per Fabio Fazio, che stasera e venerdì vedremo come attore protagonista su Raidue nella mini-serie *Un giorno fortunato* (ore 20.50) nel ruolo di Francesco Fasoli. Psicologo di provincia, poca esperienza ed indole acchiappacuori, spedito ad Imperia dalla Usl per raddrizzare mille casi obliqui: cleptomani, maniaci sessuali, bambini autistici, pensionate che affermano di sentire le voci e sono anche pronte a portare il nastro magnetico (irrimediabilmente muto), liberi pensatori afflitti da claustrofobia. Tra l'ostilità del suo primario (Enzo Iannacci), plumbeo custode della farmacia, e la solidarietà di un gruppo di amici strampalati, Francesco riesce comunque a rompere il muro della non comunicazione. Ma non sembra una storia di sentimenti messi in gabbia, di combattimenti manichei dove il buono sconfigge il cattivo. Fondamentalmente, *Un giorno fortunato* è una commedia infarcita di battute felici e nevrosi surreali: «Intelligenza quasi come un varietà. Fra l'altro, sono sicuro che la

commedia sostituirà nei prossimi anni il varietà - dice Freccero - E mi piace pensare che quest'opera s'intrecci con tutte le storie che Raidue ha raccontato quest'anno». Leggera e spiritosa, la commedia procede quindi nello stile di Fabio Fazio, che recita così come siamo abituati a vederlo in altri contesti: giocosamente.

Tutto parte infatti da un'equazione: Francesco Fasoli è esattamente come Fabio Fazio. Stesse manie. Fabio piega ossessivamente i maglioni nell'armadio, rispettando solitarie simmetrie della mente, Francesco accende la luce del comodino perché si è ricordato che il quadro sopra la sua testa non è perfettamente allineato con il letto. Stessa vocazione umanitaria: dicono di lui, di Fabio, che come uno psicologo sia maledettamente generoso, disposto ad assorbire gli accessi verbali di chiunque. Chi lo dice? Freccero, per esempio, direttore di Raidue, che in conferenza stampa si prodiga per il suo amico, l'imprendibile Fabio: «Fabio fa lo psicologo anche nella vita. È un giovane vecchio o un vecchio giovane. Da questo punto di vista, assieme a Freccero, Massimo Martelli, regista della commedia, i produttori di Rai Cinemafiction, gli altri attori (Claudio Bisio, Wilma De Angelis,

Stasera su Raidue «Ma il mio sogno è fare un film western»

Bruno Gambarotta, Roberto Ci-tran...). Tutti insieme appassionatamente elogiano Fazio: «serio», «bravo», «inarginabile», «contagioso», «una continua sorpresa», «non è un conduttore ma un cantastorie», «gioca sulla nostalgia, la tenerezza». E c'è persino chi, come Wilma De Angelis, madre apprensiva nella fiction, dichiara: «Avrei sempre voluto avere un figlio così». Con buona pace del figlio vero, se esiste. In questa tavolata di amici elettrizzati, è difficile aprire discorsi seri. Gli «altri» sono tutti intrusi. Giocando giocando si arriva però a rubare qualche dichiarazione.

Fazio, sembra essersi divertito ad entrare nel mondo della fiction, affine al suo stile di intrattenimento. Ci sarà un futuro in questo senso?

«Un giorno fortunato è un film

coraggioso perché non ci sono quelle concessioni a cui siamo abituati in tv. Non c'è sangue, non ci sono drammi, non ci sono tragedie. E poi trovo che sia abbastanza naturale, in tv, passare alla fiction. Fa parte del mestiere. C'è un'autentica voglia di giocare quando si recita. Il mio sogno è però interpretare un western. Precedentemente, sempre con Massimo Martelli, avevo girato *Pole Pole* ma si trattava di un lavoro completamente diverso, realizzato in Africa. Riguardo al mio futuro d'attore, non so se ci sarà. Mi interessa però dire una cosa: questo è un mestiere per privilegiati, bisogna assumersi direttamente i rischi Una volta la tv era il punto d'approdo di una carriera che partiva dal cinema o dal teatro. Adesso è il contrario».

Tutti i personaggi della com-

Sarà uno psicologo alle prese con cleptomani e maniaci. Con lui Bisio e Jannacci Sanremo? «D'ora in poi seguirò solo persone e progetti»

media si muovono in una zona di confine. Cos'è per lei la normalità?

«Penso che noi non siamo ancora riusciti ad accettare le differenze di questo film mi affascina proprio l'aspetto intenso, la galleria di storie. Alla fine, comunque la somma delle loro differenze restituisce quello che è la normalità».

Freccero dice: «Speriamo che Fabio non faccia sciocchezze, che questa non sia l'ultima sua apparizione alla Rai». Cosa gli rispon-

de?»

Fazio non risponde. Lascia che si parli di lui, che si facciano ipotesi: andrà o no da Costanzo, che vorrebbe portarlo a Canale 5? Per il momento, è meglio prenderla alla lontana.

È ancora amareggiato per Sanremo?

«Nel film che vedrete, vado ad Imperia, che è il posto più vicino a Sanremo dove sono riuscito ad arrivare».

Quindi le dispiace.

«Diciamo che mi sono sentito per la prima volta non garantito come prodotto dell'azienda. Non mi è piaciuto il modo con cui la faccenda è stata gestita, prima di scegliere Vianello. L'incidente è chiuso. Ormai con i vertici parliamo solo del futuro, non del presente e neanche del passato. Per quanto mi riguarda, penso comunque che abbia senso lavorare solo con alcune persone, che pian piano diventano dei referenti. D'ora in poi, cercherò di seguire solo le persone e i progetti, non le aziende».

Anche Costanzo è suo amico.

«Provo simpatia e ammirazione per Maurizio Costanzo».

Sibillino, Fabio non scioglie l'enigma.

Katia Ippaso

E su Italia 1 gli ex «gatti» Calà e Smaila fanno i papà

Va in onda domani sera (ore 20,45 su Italia 1), quindi non in concomitanza con il film di Fabio Fazio, ma con la seconda puntata di «Salomone», un tv movie intitolato «Non chiamatemi papà». Si tratta di prodotti molto diversi, ma realizzati per rispondere e corrispondere alla grande richiesta di fiction espressa dal pubblico. Stavolta si tratta formalmente di una commedia gialla, ma così rosa, così rosa, che sembra quasi un prodotto per la tv dei ragazzi. Quando ancora la tv dei ragazzi produceva. Oggi che i bambini non vedono quasi più niente di adatto a loro, è giusto che le prime serate televisive diventino giardini d'infanzia e che i genitori siano costretti a divertirsi coi figli. Anche se a seguire c'è il pauroso «Millennium» che imporrà un ricambio di pubblico. La storia di «Non chiamatemi papà» è molto semplice, basata su contrapposizioni elementari. Ci sono, a raccontarcela, tre dei quattro ex Gatti di vicolo miracoli. Si fa più in fretta a dire chi manca: Franco Oppini. Degli altri, Gerry Calà è il protagonista, un musicista da strapazzo, dalla vita irregolare, ma buono come il pane.

Umberto Smaila è invece un musicista serio, professore di conservatorio, padre integerrimo, ma noioso come... la noia. Alla regia c'è poi Nini Salerno che si riserva anche un ruolo per divertirsi. Gerry (nella finzione si chiama Rocco) viene cacciato di casa dalla moglie e si ritrova senza un soldo e senza un tetto sulla testa. Chiede ospitalità per qualche notte all'amico Ugo (Smaila) che vive con estremo rigore la sua condizione di marito abbandonato e padre di due ragazzini. La convivenza si rivelerà complicata ma allegra. Oltreché più lunga del previsto. Rocco salva dalla strada e dalle botte un bambino polacco costretto a chiedere l'elemosina. La famiglia cresce e, tra minacce di sfratto e di rapimento, cresce anche la tensione. La storia però è assolutamente vincolata al lieto fine, anche perché nelle intenzioni degli autori c'è la serialità. Se l'ascolto sarà appena decente «Non chiamatemi papà» diventerà infatti telefilm.

M.N.O.

TENDENZE

Applausi per il video-spettacolo di Michael Gordon ed Eliot Caplan nella cadente Sophiensale

Violini e sirene di fabbrica, shock-opera a Berlino

80 minuti con 16 musicisti (dell'Ensemble Resonanz di Francoforte) posti su uno spazio verticale di tre piani; dietro, 4 file di 4 monitor...

Un «corto» italiano andrà al Sundance

«Elvis dead at 58», girato nello scorso settembre dall'italiano Giorgio Bonacchi Borgazzi nell'hinterland milanese, opportunamente travestito da periferia americana, è stato selezionato al Sundance, festival del cinema indipendente fondato da Robert Redford in programma agennaio nello Utah. Il film, prodotto tra Italia e Svizzera, si è visto al festival di Torino e Courmayeur ma per il giovane regista (nato a Varese nel 1960) l'invito americano è un'autentica consacrazione. «Come per quasi tutti i film girati on the road, si tratta di un viaggio iniziatico», ha commentato il regista parlando del suo lavoro.

BERLINO. «First we take Manhattan, then we take Berlin», cantava Leonard Cohen. Parole che sembrano fatte apposte per raccontare la storia di una generazione di artisti, nata tra le pieghe di New York e divenuta importante grazie all'attenzione e al sostegno di quella che oggi viene definita la grande melà d'Europa. La passata, futura capitale della Germania. Per anni i tedeschi, hanno preso molto sul serio tutto quello che, da Cage in poi, gli artisti americani hanno partorito. Così è stato per Fluxus, - ci sono più frammenti di Beuys e Vostell in circolazione che pezzi del muro di Berlino - così è per le ultime tendenze della scena «downtown» newyorkese.

Non sfugge, a questo controsenso - negli anni del nazismo l'emigrazione culturale andava in senso opposto - Michael Gordon, uno dei protagonisti della «New music» che ha scelto la Germania per la sua nuova creazione, prodotta dalla Siemens e realizzata

assieme al videoartista Eliot Caplan: *Weather*. Compositore, ha fondato a New York prima la Michael Gordon Philharmonic Ensemble dedicata all'esecuzione della musica del suo leader e successivamente il festival «Bang On A Can» e l'Ensemble con lo stesso nome. «B.o.a.c.» è conosciuto in tutto il mondo grazie ai suoi concerti-maratona al Lincoln Center dove vengono presentati una grande quantità di giovani compositori accanto ai nomi più conosciuti come Cage, Reich, Feldman e Andriessen.

Con la video-opera *Weather*, Michael Gordon si rivolge al campo più innovativo del teatro musicale, dove la musica si incontra con l'immagine elettronica. Caplan realizza uno spazio verticale su tre piani, su cui trovano posto sedici esecutori: sull'impalcatura sono dislocate quattro file di monitor incolonnati e dietro gli esecutori altri tre gruppi di monitor adiacenti, uno per ogni

livello, montati su tubi al neon. Su tutti, sale e scende una superficie velata, che diventa schermo per proiezioni espanse. Gli strumentisti dell'Ensemble Resonanz di Francoforte suonano esclusivamente gli archi (dal contrabbasso ai violini), tutto rigorosamente amplificati.

La scena è molto suggestiva, cerca l'impatto «techno» e genera un forte contrasto, tipicamente berlinese, con l'ambiente che la ospita, la vecchia e cadente struttura della Sophiensale della ex Berlino Est, area divenuta oggi la meta degli spazi off della città. Nel monitor e sul grande schermo trasparente, durante gli ottanta minuti che dura l'opera, vengono proiettate immagini diverse, legate alla trasformazione della natura a causa del tempo atmosferico. Anche gli esecutori, tra uno scroscio e l'altro di pioggia si cambiano d'abito a turno indossando impermeabili, vestiti da mare e giacconi polari (i costu-

mi sono di Cornelia Schrader), senza che la musa si interrompa mai.

Parallelamente a questa apertura di immagini, estremamente coerente e ben costruita, scorre la musica di Michael Gordon. È un flusso sonoro continuo, una musica che segue i canoni della ripetitività, basata su una serie di lunghi e semplici ostinati ritmici separati da fasce di accordi. In una di queste, il momento musicale più riuscito, il suono campionato di vecchie sirene di fabbrica (o allarmi di bombardamento aereo) si fonde con le sonorità taglienti dei violini, formando un suggestivo cluster sonoro.

Per il resto, la scelta di Gordon rientra nei canoni della musica ripetitiva di oggi, derivata all'incrocio di John Adams con la pulsazione ritmica del rock, che non ha niente a che vedere con il minimalismo degli anni sessanta e settanta. È una specie di ripetizio-

ne all'eccesso di formule musicalmente poco interessanti in sé, ma che costituiscono un corpo unico, presente nel loro ostinato e ossessivo ripetersi. La musica, diffusa sempre ad alto volume, diventa il pretesto per concentrarsi su qualcosa d'altro, per esempio l'immagine. Quello che si vede e si sente nella video-opera di Gordon e Caplan è un flusso continuo di suoni e immagini.

Ma non siamo ancora davanti al nuovo teatro musicale, anche se in questo progetto ci sono delle idee interessanti, soprattutto nella concezione della macchina teatrale e della videoinstallazione in rapporto alla musica dal vivo. Bravissimi gli interpreti dell'Ensemble Resonanz di Francoforte. L'opera, che ha riscosso grande successo di pubblico, da Berlino si sposterà (dalla prossima settimana) a Monaco e poi a Francoforte.

Nicola Sani

Ad Assisi Luigi Magni protagonista

ASSISI. Luigi Magni, antipalino irriducibile, precursore poco apprezzato del cinema di Luchetti e Salvatores, intellettuale finissimo capace di fare satira sulla Storia attraverso la microstoria. Sono alcuni tra i giudizi circolati alla sedicesima edizione di «Primo piano sull'autore», la manifestazione organizzata da Franco Mariotti che si è appena conclusa nella cittadina umbra nonostante il terremoto. Oltre alla retrospettiva, c'è stata una tavola rotonda animata da critiche e collaboratori dell'autore di *In nome del papa re* e del recente *Nemici d'infanzia*: Suso Cecchi D'Amico, assente giustificata, ha inviato un testimonia di grandissima stima. Assegnati anche i premi «Domenico Meccoli» scrivere di cinema». Che sono andati quest'anno a Ermanno Comuzio (per la carriera), Valerio Caprara, Fulvia Caprara, Elsa Ghiberti, Anna Praderio, al libro *Tutto il cinema di Pietro Germi* di Mario Sesti, al settimanale *Film tv*.